ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1099

Curia Generalizia - Roma

P. ROBERTI ALESSANDRO GIUSEPPE

1099

E' l'esempio tipico dell'aggregato somasco.
La sua vita come religioso-aggregato somasco é legata all'orfanotrofio di Bassano.
L'orfanotrofio era stato fondato e aperto dal sac. Cremona, da cui prese il nome, nell'ex convento di S. Girolamo di Bassano. I Somaschi vi furono chiamati alla direzione nel 1855.
Il Roberti era già da tempo impegnato nelle opere di carità della sua città. E' del 1841 la lettera che gli amministratori dell'ospedale gli scrissero (Arch. Osp. Bassano fondo Ricovero, n. 5): " Rev. Sig. Conte abate Roberti D Alessandro - Ci facciamo un dovere di farle sentire le nostre vive compiacenze di vedere che per opera sua zelantissima si mandi a termine colla maggior magnificenza lo stabilimento da noi acquistato per la casa di ricovero. Ora maggiormente grati dell'acquisto, che Ella é disposto a fare, della casa Zanchetta ci facciamo stretto obbligo di prevenirla che tutte le spese, che verranno da lei incontrate per dilatarla, e rifabbricarla saranno da noi pagate della cassa poveri entro quattro o cinsue anni, e quanto più presto piacesse alla Provvidenza per l'altrui pietà offrircene il mezzo. La medesima divina Provvidenza retribuirà le ottime disposizioni di Lei anche in questo mondo, intanto che una palma imarcessibile (sic) se le st preparando in cielo dallo stesso padre e maestro dei poveri. Accolga i nostri più ingenui sentimenti, nell'atto che ci protestiamo: D. Luigi Colbachini direttore, D. Paolo Fasoli arch., D. Luigi Farrari cass. - Bassano lì 21 maggio 1841 " (Si tratta del ricovero delle Orfanelli, che sarà di Gaetana Sterni). Nelle convenzioni stipulate per l'ingresso dei Somaschi nell'orfanotrofio fu stabilito: "niente osta in riguardo specialmente al Conte ab. Roberti sac. cosl benemerito e di educazione tanto gentile", il quale potrà rimanere nell'istituto; e il P. Prov. Gaspari scrisse personalmente all'art. X: "L'ill.mo Conte Sig. D. Alessandro Roberti potrà conservare il proprio domicilio

attuale nello

stabilimento, e ciò in merito ai suoi personali riguardi" (ASPSG.: Bass. 8: 18 X 1854).

Per l'ingresso dei Somaschi a Bassano, fra le altre oratorie e poetiche acclazioni, di cui una di P. Antonio Buonfiglio crs?., figura anche la seguente di P. Roberti:

Archivio Prole
1855. A. Roberti Ode F.I. N° 46

PER

LA SOLENNE INAUGURAZIONE

DEI

CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

A REGGITORI DELL' ORFANOTROFIO CREMONA

DI BASSANO

BASSANO
CO' TIPI DI ANTONIO ROBERTI
1855.

Dilettissimi Orfanelli!

Quella Divina Provvidenza che ricoverò voi in questo sacro albergo pur me accolse, ma non compatendo gli ufficj miei di assidua direzione d'anime di sopperire ai bisogni vostri morali, struggeami in desiderii, dessa vi dischiudesse i suoi tesori inesausti. Quand'ecco il buono Spirito messaggio dell'arcana divina volontà scese sui Preposti vostri zelantissimi, e tosto si videro adempiuti i voti comuni. I figli del Miani tenerissimo vostro Padre, venivano chiamati ad assumere la vostra direzione, e con ciò si assicurava la vostra sorte avvenire. E non dovrò io che v'amo tanto in tale

incontro consolarmi seco voi, alzare coll'altrui
anche la mia povera voce in attestato del
dovuto ringraziamento al Cielo o della mia
più viva esultanza! Accogliete pertanto i pochi
versi a voi diretti, o carissimi, e me alliato
presento ora e sempre innanzi al vostro Padre
Celeste che sono certo vi esaudirà.

Il dì 2. Ottobre 1855.

L'amico vostro
D.r Alessandro Roberti.

ODE.

Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me,
Dominus autem assumpsit me.
Psal. XXVI.

Perchè mesti guardate o fanciulletti,
Di questo sole il raggio?
Fate core o pensate o poveretti,
Ch' anco il dolor quaggiuso à il suo passaggio:
È ver, voi siete abbandonati e soli,
Ma Carità vi elesse a suoi figliuoli. -

Carità madre degli afflitti umani
Luce dell' universo,
Ella vi schiude i suoi tesori arcani,
V' apre un mondo più nobile e diverso;
E ancor per lei la vostra età più bionda
D' un profumo d' amor la si circonda.

Ancor per lei vi risaluta il sole
E v' accarezza l'ôra,
Ancor vi sono amiche le viole
E 'l canto degli augelli v' innamora;
E al bacio che vi stampa ella nel viso
Ancor sui labri vi s'infiora il riso. -

Per essa un uomo in tempi a noi remoti
Colmo di santo amore,
Serrando al petto gli orfani nepoti
Forte una scossa si sentia nel core;
E fu allora che Iddio dall' alta spera
Dell' orfano esaudiva la preghiera. (1

E già pensando all' avvenir di quelli,
Se fosse lui mancato,
Pietà lo strinse di tanti orfanelli
Ch' erano in lotta col poter del fato;
E nell' ebrezza d' un sublime affetto
Chiamolli figli e loro aperse un tetto.

E da quel dì uno spirito soave
Sceso dal ciel tra noi,
Con quello sguardo che di tutto pave
Veglia amoroso assiduamente a voi,
E sempre sempre o cari, e letto e mensa
Con affetto materno ei vi dispensa.

E così pure a questo inclito suolo,
U' ride ognor natura,
Carità mosse il disiato volo
Astro di pace nella ria sventura;
E tutta amore v' ha raccolto al seno
V' aprendo il calle a un avvenir sereno. (2

E già v' iniziavate ad altra vita
Ma v' era breve il loco,
Quando un sant' uomo a voi venne in aita
Raggiante il viso d' un etereo foco,
E a scudo eterno delle eterne pene
Vi donò col suo asilo ogni suo bene. (3

Tempio di carità, faro di luce,
Egli morio qual visse;
Di voi relitti più che padre e duce
Per voi s' impoverì per voi s' afflisse:
Vero levita tutti al pari accolse
Finchè al ciel donde venne il volo ei sciolse.

Oh! nell' ora in che 'l sol caduto in mare,
La notte apre il suo manto,
Oh! non scordate appiè del consciо altare
Il nome di quest' uom che v' amò tanto;
Di lui che, scarco del corporeo velo,
Or vi guarda nuov' angelo dal cielo.

Si per lui che di là lieto v' arride
Dove è un' eterna festa,
Nuovi maestri, nuove sante guide
La cittadina carità v' appresta: (4
Pur felici! se il duolo il cor vi chiude
A vita di speranza egli prelude.

Esultate o fanciulli! — è questo il giorno
Che 'l Signor v' ha promesso;
Candidi fior' vi spunteranno intorno
Di questi savi al benedetto amplesso,
E anch' essa o cari, brillerà più bella
De' vostri dì la vereconda stella.

NOTE STORICHE.

1) S. Girolimo Miani patrizio veneto che nel 1524 fondò gli orfanotrofii, e nel 1531 la Congregazione dei CC. RR. Somaschi addetti a quegli ospizii.

2) In una casa in via Palazzo al civ. n. 17 tolta a pigione per ricettarvi due orfani nacque nel 1824 il nostro orfanotrofio maschile.

3) Cresceа l'ospizio e quinci scarso il locale: in autunno del 1827 i raccolti erano otto, ma un uomo santo *), osservatone lo stato precario, donavali dell' ultimo suo bene, l'ex-convento de' Cappuccini di cui ecco la storia. - Nel torno del 1540 un nostro venerabile uomo, l'anacoreta Antonio de' Grandi dopo aver dimorato varii anni negli eremi di s. Felicita e s. Vito recossi ad un luogo detto *Le salbeghe*, e là elemosinando si alzò un ritiro ove con pochi consocii visse da vero santo sin al maggio 1552. - Erede delle sue rare virtù don Gaspare Groppelli ci stette fin al 1565 quando, ottenuto quel romitaggio da'Cappuccini, e' passò a pievano in San-Zenone ove morì. Que' PP. v' impresero tosto un convento, acquistarono buon tratto di terreno, e nel giu-

*) Cioè don Marco Cremona bassanese e dott. in teologia, nato a' 27 ottobre 1743 di Angelo e Lucrezia nob. Baggio, agiate famiglie; morto a' 18 agosto 1828. - Esempio anzi miracolo di carità, la sua morte fu un trionfo. Z. Bricito gli lesse sul feretro una trabella orazione, gli si dedicò un monumento nel civico cimitero, un busto in marmo del nostro Domenico Passarin nell'orfanotrofio del suo nome, e il Giordani gli dettò un'iscrizione.

gno 1568 vennero a Bassano e cominciarono la lor chiesa che a' 21 ottobre 1573 fu consacrata a nome d' Ognissanti da Francesco Corner vescovo di Treviso. - Da trenta erano i frati e vi tenean il noviziato. Nel 1810 Napoleone I. li soppresse. Nel 1811 comprò quel convento il Cremona che vi si trasferì colle *derelitte* cui poi aggiunse all' orfanotrofio-Pirani dotandole di tutto il suo, meno il detto cenobio; e nell'anno stesso, chiuso l'oratorio del Neri presso s. Giuseppe, assegnò la chiesa di quel suo ritiro a que' confratelli, pia unione istituita sin da' 25 settembre 1701. - A' 21 novembre 1827 gli orfani entrarono nel nuovo asilo. Ivi l'instituto progredì alacremente. Ora conta 42 ricoverati che vengono istruiti in religione, canto, leggere, scrivere, conteggio e in varii mestieri. Se li accettano dagli anni sei e ci stanno sino ai diciotto.

Chi poi volesse saperne di più, legga i bei Cenni sui nostri instituti pii del mio illustre procugino l'abate prof. Ferrazzi.

4) I tanto benemeriti PP. Somaschi.

A. B.

P. Roberti ricoprì nell'orfanotrofio l'ufficio di Direttore spirituale; suo compito era l'educazione spirituale e la cura della buona disciplina degli orfanelli, a cui giovava con il credito grandissimo di cui godeva presso tutta la cittadinanza, oltre la profusione delle sue elemosine provenienti dalle ric hezze d lla sua comitale famiglia. Fonsò nell'isituto anche un legato-capitale, coi frutti dei quale si potesse mantenere anche un terzo Padre somasco. E provvide anche ai giusti divertimenti dei ragazzi, come ci consta da alcune sue lettere: " Nob. pr. sig. Gio. Batta: Gli orfanelli aspettano dalla di Lei bontà esperimentata altre volte due commedie adattate a loro come da far ridere, e anche una di carattere dichiarandosi che si fidano affatto di Lei per ogni rapporto. Io appoggio per quanto so e posso la loro preghiera assicurandola che e saranno ben gelosamente custodite e ritornate fedelmente. Sia di giovamento anche a questo pio istituto siccome lo é a tante opere grandi, e sappia che gustano anche le comedie serie come gradirono due anni fa quella di Bianca e Fernando e tante altre specialmente se vi é di spettacoloso; già si sa che le rappresentano colle marionette, dunque vi entrano anche donne in scena liberamente. La ringrazio in anticipazione e tra poco mi aspetto o aspettiamo i di Lei favori intanto che mi pregio di essere - il servo di Lei um.mo obbl.mo: D. Alessandro Roberti - 25 genn. 1855 " ' Museo civ. Bassano: epist. Trivellini: XXI-52-6384). Che alcune rappresentazioni venissero recitate nell'orfanotrofio per rallegrare il carnevale é testimoniato dalla presenza di alcune commedie, come quella intitolata " L'ospizio degli orfanelli, dramma in 4 atti " (bibl. civ. Bassano: ms. 33-B-23) in dialetto veneto, ma non sappiamo quando sia stata recitata.

Nella settimana santa, come in tutti gli altri istituti somaschi, anche a Bassano si tenevano gli esercizi spirituali per gli alunni e la famiglia religiosa; questo era un impegno del P. Roberti, che scrisse in data 15 aprile no si sa di quale anno al prefetto del ginnasio Trivelli-

ni (ibi): " Sono incominciati gli esercizi nel nostro pio istituto, ella sa quanto confluiscano alla salute eterna; questa mattina ommisi di prendere la dovuta licenza da lei per esimere dalla scuola in quell'ora si fanno soltanto il giovane Trivellini, lo faccio però adesso acciò non perda almeno questa sera che preme fortemente ".

P. Roberti fu aggregato all'Ordine dal P. Gen. Decio Libois il 6 agosto 1858.

L'aggregazione di P. Roberti con la emissione dei voti semplici privati avvenna il 24 marzo 1860; se ne ha notizia sul libro degli atti di Bassano, e nel diario di P. Bernardino Sandrini. L'atto di aggregazione fu legalizzato dal notaio Stocchini di Bassano e sottoscritto dal P. Gen. Sandrini accettante: (Atti di Bassano) " Il Rev.mo P. Gen. avendo inteso come il sig. Conte abate Alessandro Roberti aveva già fatte tutte le rinuncia legali dei suoi beni, faceva nella sua saggezza e prudenza osservare, come il Signor Conte emettendo i voti semplici, per tutti i casi occorrenti avrebbe fatto cosa assai conveniente, se si fosse riservato il dominio radicale di tutti o almeno di parte dei suoi beni già lasciati ai parenti ed agli istituti patrii. E dacché ciò non si poteva più fare riguardo a detti beni, proponeva che almeno le L. austriache tre mila che il lodato sigar Conte Abate offeriva spontaneamente alla Congregazione nostra, non si accettassero che a condizione di investirle in modo che godendone i frutti la Congregazione si salvasse il capitale da restituire al Sig. Conte Abate nel caso che per imprevedute circostanze avesse a sortire dalla Congreg. Ma dietro replicate proteste del Sig. Conte Abate s'indusse ad accettarle come spontanea offerta nel modo inteso dalla minuta d'istromento, e sottoscrisse l'atto legale con cui il sig. Conte Tiberio Roberti di G.B. nipote del Conte abate D. Alessandro si obbligava a pagare L. austriache due mila in due rate, versando le altre mille consegnate subito dallo stesso Conte abate D. Alessandro nelle mani del sottoscritto rettore P. Benati ".

Alle ore 4 pom. si fece la cerimonia della vestizione dell'abito somasco del P. Alessandro Roberti, il quale dopo la vestizione emise " i voti semplici di povertà, castità ed obbedienza nelle mani dello stesso Rev.mo P. Gen., il quale si compiacque tenere breve, ma affettuoso ed acconcio discorso ". P. Sandrini poi compì la visita canonica alla casa; lasciò alcuni ordini, ed annotò: " Con estremo nostro contento, muniti della necessaria facoltà accordataci viva voce dall'E.mo Prefetto VV. e RR. verso la sera del giorno 26 corr. con ammirazione ed edificazione di tutta la città abbiamo aggregato alla nostra Congreg. l'ill.mo Sig. Conte abate don Alessandro Maria Roberti, che d'ora innanzi si chiamerà Padre Alessandro Maria Giuseppe Roberti crs. "

Prima di partire da Roma per la visita canonica di tutto l'Ordine, il P. Gen. aveva fatto visita al Papa, e il 13 2 1860 al Card. Gaude, che gli accordò tale facoltà (cfr diario P. Sandrini).

P. Roberti continuò nel suo ministero di direttore spirituale? o come annotano il libro degli Atti: " Il P. Roberti fatti i dovuti riguardi al tempo in cui si é aggregato alla nostra Congreg, alla sua età condusse una vita da religioso esemplare, ed é particolarmente assiduo ad assistere in chiesa e ad ascoltare le confessioni, né manca di prestarsi anche in altre cose quando l'obbedienza glielo ingiunge ". Ed ancora in dic. 1861 il rettore annota: " Il P. Roberti continuò in quest'anno a confortarci colla sua vita esemplare, colla dolcezza del suo carattere e col suo instancabile zelo nell'attendere alle cose della chiesa e nell'ascoltare le confessioni ".

P. Roberti morì in Bassano il 24 luglio 1862, in età di anni 69. Il racconto della sua morte si legge nel libro degli Atti: " Nel corso dei cinque giorni di malattia, o dirò piuttosto di agonia, che passarono fra il colpo di paralisi sopraggiuntogli e la morte, dimostrò una particolare rassegnazione ai voleri dell'Altissimo, non dando [illegible] manifestando anzi conten-

mai alcun segno di turbamento, manifestando anzi contentezza dello stato suo colla continua ilarità del suo volto, che non perdette mai neppur negli ultimi momenti. Ricevuti che ebbe i SS. Sacramenti nei pri i momenti del suo male, si abbandnò a Dio, e in Lui pareva fosse proprio tutto il suo pensiero; giacché quando gli si parlava di religione e d'amor di Dio, lo si vedeva ricrearsi e compiacersi, prendeva il Crocifisso e più volte lo baciava con tenerezza. Egli era da tutti creduto per uomo virtuoso, e come tale rispettato anche dai cattivi. La repentina sua malattia recò dispiacere a tutta la città, ed i cittadini d'ogni ordine e condizione venivano in folla a visitarlo; la stanza di lui era continuamente occupata dai suoi penitenti, molti sacerdoti, e specialmente Mo Mons. Arciprete (Domenico Villa) venivano fin due volte al giorno per impartirgli la loro benedizione nell'atto che a lui si raccomandavano. Tutti lo piangevano, e all'udire il tocco della campana, segno d'aver egli spirata l'anima (fecesi suonare anche la campana del duomo perché tutti potessero udire) fu voce comune di tutti i cittadini che ripeteva: muore un santo; e tutti bramavano di vederlo avanti che fosse seppellito.... Nella stessa sera colle dovute licenze fu trasportato dalla stanza nel coretto attiguo alla chiesa, e collocato scoperto, su di un banco a tal uopo preparato, ove fu lasciato sino alle ore 10 del giorno seguente. Straordinario fu il concorso dei cittadini che vennero a vederlo ed a raccomandarsegli; si videro molti uomini e donne piangere dirottamente e tutti chiedevano qualche coserella che fosse stata di suo uso per conservarne memoria come di un santo, per cui la stanza dove egli morì fu spogliata affatto, e tutto distribuito per soddisfare le devozione del popolo, e specialmente de' suoi penitenti. Fu bisogno tener due uomini di guardia al corpo ([illegible]) per impedire che gli tagliassero gli abiti, e non si poté impedire che alcuni gli radessero parte dei capelli da conservarsi come reliquie di santo. [illegible] 10 lo si chiuse in una cassa munita d'una iscri-

Alle ore 10 lo si chiuse in una cassa munita d'una iscrizione in icante il nome, cognome ecc. colle lettere iniziali come segue:

P.D.A.G.

ROBERTI

C.R.S.

poi si trasportò alla chiesa, passando dalla porta principale dell'istituto, accompagnato da buon numero di sacerdoti accorsi volontariamente, e di buona quantità di popolo che assistettero alla messa ed ufficio ed esequie, fatti con tre apparati dal P. Ravasi rettore, coll'assistenza di Mons. Arciprete abate mitrato D. Domenico Villa Terminate le funzioni sopra indicate, si lasciò la cassa col P. Roberti esposta sul catafalco parato in nero con quattro candele accese, fino alle ore 7 pom. quando venne Mons. Arciprete sullodato con altri 24 sacerdoti, seguiti da gran moltitudine di cittadini con torce, e lo trasportarono al duomo... passando per mezzo d'un numeroso popolo afflitto e piangente la perdita di lui. Nel duomo era preparato un catafalco straordinario... Mons. suddetto salì il pulpito e lesse l'orazione funebre con tal animo ed espansione di cuore e d'affetto che commosse tutti alla lacrime, e disceso dal pulpito, terminando le esequie fu sopraffatto dal dolore e dai singhiozzi che gli impedirono di chiudere l'ultimo oremus. Nel trasporto dal duomo al cimitero ebbe un accompagnamento quasi eguale al suaccennato dall'orfanotrofio al duomo. I fratelli dell'oratorio, dei quali fu direttore spirituale per molti anni, vollero aver l'onore di portarlo per tutto il tratto dall'orfanotrofio al duomo, e dal duomo al cimitero (dal coretto attiguo alla chiesa, ove fu esposto, fino alla chiesa stessa fu trasportato da quattro laici romaschi) e collocarlo colle proprie mani nella sepoltura del clero, alla congregazione del quale da tanti anni apparteneva. Il Signore l'abbia nella sua gloria! e per sua intercessione volga benigno uno sguardo sopra questa casa povera ed afflitta per tal perdita, e man[illegible] di luce al sottoscritto novello P. Rettore

di un raggio di luce al sottoscri to novello P. Rettore perché posa mantenere viva quel fervore che egli, il Roberti l sciò morendo ".

Tali le parole del rettore P. Ravasi.

La lettera mortuaria fu scritta dallo stesso P. Ravasi.

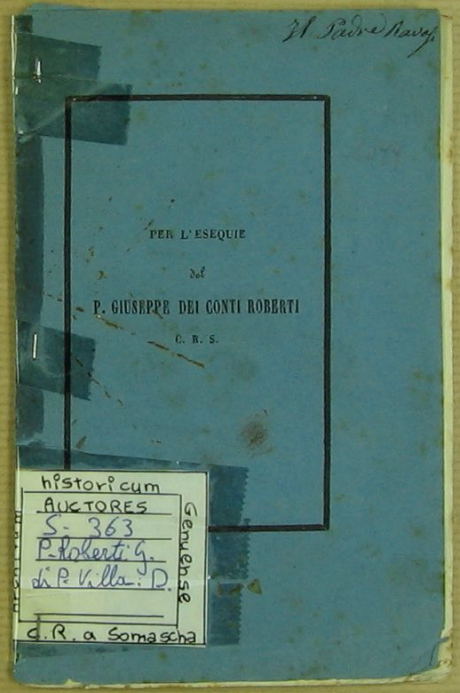
Si conservano anche le due allocuzioni pron nciate dall' arciprete Mons. Villa, che fu un vero benefattore dei Somaschi di Bassano (sarà poi vescovo di Parma). Riproduciamo la più breve (l'altra pubblicata é il discorso che tenne in duomo la era dei funerali, di cui parla P. Ravasi nel libro degli atti; e si conserva in: ASPSG.: Lettere mortarie: F-10):

Il transito del *giusto* da questo misero mondo, è il trionfo della virtù che torna in grembo di Dio. E tale fu quello del P. Alessandro-Giuseppe. Nacque in Bassano li 2 Novembre del 1793. Giovanetto tra gli agi di una vita signorile fu un Angelo di costumi. Sacerdote visse per Iddio e pei fratelli. Discepolo e compagno del Venerabile Cremona ereditò da lui lo spirito di una effusa tenerezza per la salute delle anime, cui giovò sedendo i giorni interi nel tribunale di penitenza. Dicono l'arte e gli ingegni di questo Maestro di spirito i fratelli dell'Oratorio. Fu di una meravigliosa astinenza. Ebbe gli occhi di una colomba, il cuore purissimo, l' aspetto verginale. Di qua la semplicità l'innocenza e dirò quasi la puerizia anche nell' età senile de' suoi atti. Parlò poco delle cose terrene, molto di Dio, e mai in onta alla carità fraterna. Non sindacò i fatti altrui, ebbe un sentimento di nobile commiserazione pei difetti del prossimo, cui cercò di compatire e se non altro di attenuare, perchè la virtù non è odiare e perseguitare gli uomini, ma beneficarli ed amarli. Schivo dei mondani orgogli si tenne sempre l'ultimo di tutti; abborrì da qualunque specie di vana apparisccnza. Credette in Dio, e nella sua provvidenza, con una fede antica. Ma la carità fu la più forte passione del suo cuore. Si ridusse a vivere cogli Orfanelli per poter meglio erogare ai poveretti. Visitò il pupillo, la vedova, il derelitto infermo nei più tetri bugigattoli. Niuno domandò, e partì mai da lui sconsolato. E nel fare era verecondo. Dio solo e gli Angeli seppero i risalti di quel cuore innamorato. Amò i congiunti i parenti gli amici la patria, e al lancio della illimitata fiducia di lui in Dio deesi in gran parte l'esordio della nostra

Pia Casa Modello. Due anni avanti la morte, per meglio imitare la nudità di G. C., rinunziatá ogni cosa, vesti l'abito di Cherico Reg. Somasco, e benchè vecchio di 67 anni e malatticcio, corrispose alla nuova sua vocazione col fervore di un adolescente. Si narrano cose stupende del suo spirito di povertà, della sua obbedienza, della sua castità. La sola sua presenza valeva una scuola di virtù. La preghiera, la meditazione, il gradito suo intertenimento. Salmeggiava e celebrava col fervore d'un Serafino. Si mostrò tenero soprammodo della Vergine. Gli Orfanelli furono i padroni del suo cuore. Li amò di un amore più che materno. Per tirarli a virtù si piacque bambolleggiare con essi. I Padri della Somasca lo ammirarono, e il dissero sollecito imitatore del Neri, del Gonzaga, e del Berchmas. Parve che presentisse l'ultimo suo fine, e pria che il fulmineo morbo lo rendesse mutolo per sempre, con acceso desiderio domandò il conforto del SS. Viatico. Morì d'anni 69, la sera del 24 Luglio del 1862, lasciando un mesto ed infinito desiderio di se. Il popolo lo proclamò Santo nel giorno della esequie, e il pastore della Città intenerito ne disse i meriti. La memoria di lui, anche nel tempo avvenire, rifiorirà come giglio nel deserto. Deh, che un tanto esempio ci animi a vivere cristianamente!

Bassano 26 Luglio 1862.

MONS. DOMENICO VILLA
ARCIP. AB. MIT.


Il Padre Rag.
PER L'ESEQUIE
del
P. GIUSEPPE DEI CONTI ROBERTI
C. R. S.
historicum
AUCTORES
S. 363
P. Roberti G.
di P. Villa D.
d. R. a Somascha
Genuense

PER L' ESEQUIE

DEL

P. GIUSEPPE DEI CONTI ROBERTI

C. R. S.

NEL DUOMO DI BASSANO

la sera del 25 luglio 1862

PAROLE

DI MONSIGNOR DOMENICO VILLA

ARC. V. F. AB. MITR.

BASSANO

A. ROBERTI TIPOGR. EDITORE

Poche parole, o Signori, sopra la benedetta spoglia di questo tanto venerato e lacrimato ministro evangelico, e con quella riverente trepidazione che si addice a chi parla di un Santo. Chi conobbe intimamente il Padre Giuseppe dei Conti Roberti, Chierico Regolare Somasco, ed ammirò davvicino i risalti di quel cuore serafico, potrà descrivere più degnamente i particolari di una vita tanto preziosa. Io non faccio che notare in iscorcio alcune linee di questo caro tipo di bontà, in ossequio alla religiosa Congregazione a cui egli appartenne, a lenimento del dolore che mi distringe, ad esempio dei pietosi che mi ascoltano. E confido che la semplicità dei miei poveri detti non dispiaceranno alla vereconda anima cui si consacrano.

Il Padre Giuseppe nacque in Bassano dal Conte Tiberio, e dalla Nobile Donna Laura Negri Miazzi, il giorno 2 Novembre dell'anno 1795, e nel battesimo assunse il nome di Alessandro. Ancor giovanetto, tra gli agi di una vita signorile ed una eletta di briosi coetanei, si parve e fu un angelo per la integrità del costume. L'obbedienza ai genitori, lo studio dell'orazione, l'amore pel ritiro compendiano la storia dei suoi primi anni.

Fatto grandicello sentì la voce del Signore che lo invitava all' onore del Sacerdozio. Studiò con profitto la filosofia e la teologia nel seminario di Padova, e si offerì ai chierici esempio luminoso di vocazione ecclesiastica, pel sollecito adempimento dei propri doveri.

Fin d' allora meglio che della scienza profana, incentivo a vanità, si piacque della scienza dei Santi, e al magistero di questa temprò l' animo al sacrificio ed all' abnegazione. Felice nel giorno in cui celebrò la prima Messa! Chi mi sa dire la pietà con cui si dispose al grand' atto, il fervore acceso nel compierlo, le generose promesse con cui il suggellò! Partì dal sacro altare con l'anima ardente; non fu più suo, ma di Dio e dei fratelli. Studiò Gesù Crocifisso, e a questo tipo principe, modellò i desiderj e gli atti della sua vita incontaminata. Che importa se non brillò per forte ingegno, mentre la dottrina che attinse da questo libro di vita eterna, gli valse e lume e affetto e vita ed azione e ogni altro più pregevole dono! Oh! non chi sa molto, ma chi sa bene ciò che più importa, è un vero ministro evangelico. La scienza gonfia, ma la carità edifica. Viaggiò una sol volta e a Roma, non come dotto per attingervi peregrine cognizioni, ma come fervente Cattolico ed uomo di chiesa per assaporare nel suo pieno splendore le gioje e le dolcezze del sentimento religioso. Poi si quietò per tutta la vita nell' esercizio del proprio ministero.

Discepolo e compagno per vari anni del venerabile Cremona, ereditò da quell' uomo del tempo antico lo spirito di una effusa tenerezza per la salute delle anime. È difficile il dire quanto le

abbia giovate, sedendo i giorni interi nel tribunale di penitenza. Dicono l' arte e gli ingegni di questo ministro evangelico tanti fiori di eletto costume dell' uno e dell' altro sesso, d' ogni età d' ogni condizione che educò pel paradiso, rimasti sin qua, in tempi tanto difficili, illesi dall' alito pestilenziale del mondo. Come il Neri fu buono di una bontà paziente e longanime, ed ebbe il cuore pieno riboccante di tale unzione di affetto religioso da innamorare ed avvincere i più ritrosi. Amore suonavano le sue parole, i suoi consigli, le sue correzioni; e ben sel sanno i fratelli dell' Oratorio che lo riverirono per più di trent' anni impareggiabile maestro di spirito. Mi pare di vederlo quest' uomo del Signore presiedere al benedetto drappello, di ascoltare i candidi suoi sermoncini, e ricordo con indicibile tenerezza lui primo condottiero alla visita delle sette Chiese, nell' alba dell' ultimo giorno di carnovale. Sapeva che per essere vero cristiano è d' uopo di una santa generosità nel vincere i rispetti umani, e a questa grado grado accostumava i suoi seguaci.

Fu di una meravigliosa astinenza. Il mangiare e il bere per vivere, e non il vivere per mangiare e per bere. Quindi appena il necessario nutrimento e usuale e talvolta con arte reso insipido, e mai fuor di tempo. Anche vecchio e sofferente, non infranse mai il digiuno ecclesiastico. Se altri nol vegliava, tante volte avrebbe dimenticata l' ora della mensa, a cui sedeva in sembianza come di uomo che fugge. Onde la perpetua emaciazione della infralita persona.

Parlò poco delle cose terrene, molto di Dio, e mai in onta alla carità fraterna. Non sindacò i

fatti altrui, ebbe un sentimento di nobile commiserazione pei difetti del prossimo, cui cercò di compatire e se con altro di attenuare, perchè la virtù non è odiare e perseguitare gli uomini, ma beneficarli ed amarli. Davanti a lui non era possibile il dire una sola parola meno assennata.

Ebbe gli occhi di una colomba temente di fissare lo sguardo in altrui, e specialmente in viso muliebre. Perciò visitò assai di raro, e negli ultimi anni astretto soltanto dalla necessità del ministero, anche gli stessi suoi congiunti. Abborrì dall' ozio, maestro della malizia; cessò da qualunque specie pure di onesto divertimento. Era l' uomo di tutte le ore pel sollecito usofrutto del tempo, non quietava mai, ma o pregava o scriveva o leggeva, e nei ritagli, o puliva i sacri indumenti, o dava opera a certi manieschi lavorucci.

Schivo degli umani orgogli si tenne sempre l'ultimo di tutti, e in qualunque atto della vita, nascose sè dentro di sè medesimo. Era diffidente delle proprie forze, e si diceva un nulla. Talvolta fu trovato scrivere e mandare a memoria i propri sermoni genuflesso davanti al Crocefisso, quasi per impetrare maggior efficacia alla viva parola, cui predicò sempre, non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione dello spirito e della virtù. Si piaeque dei dispregi e delle umiliazioni della croce di G. Cristo; beato in quel dì che avesse potuto soffrire qualche cosa per amore del suo Dio. Non sapeva come si potesse estimarlo, e volentieri attribuiva agli altri il merito delle buone azioni. Fu padrone degli impeti del suo cuore, e d' indole focosa si dominò

a segno di comparire calmo e dolce a chi indovinar nol sapesse, sfumando la vampa dell' ira in un innocente risolino.

Credette in Dio e nella sua provvidenza, con un abbandono degno degli antichi Patriarchi, rincorando i peritosi con la maestà dei sensi evangelici „ A che dubitate, uomini di poca fede? vive Iddio, e sa ben egli che cosa ci occorra! „

Ma la carità in lui vinse la prova sopra ogni altra virtù. Fornito dei beni di fortuna se ne valse in servigio altrui. Dopo la morte della pia genitrice, dama di rara virtù, si ridusse a far vita povera cogli Orfanelli, per poter meglio erogare ai bisognosi. Riveriva in essi l' immagine di Gesù Cristo, e compartecipava vivamente ai loro dolori. Visitò il pupillo, la vedova, il derelitto inferno nei più tetri bugigattoli. Dottò fanciulle, sovvenì a' chierici e a monacande. Fu il protettore dell' innocenza sventurata; s' impietosì ai disastri delle civili famiglie decadute, cui prodigò ogni maniera di soccorsi. Niuno domandò, e partì mai da lui sconsolato. E nel fare era verecondo. Dio solo e gli Angeli seppero i risalti di quel cuore innamorato. Amò i congiunti i parenti gli amici cui giovò col consiglio e con l' opera. Volle del bene assai a questa nostra cara patria, e al lancio della illimitata sua fiducia in Dio deesi in gran parte l' esordio della nostra pia casa di Ricovero. Egli non era l' uomo dei dubbi, ma delle magnanime, delle generose emozioni; osò e fu fatto, e i Ricoverati (oh quanto gioiva nel trovarsi in mezzo a questi buoni vecchi!) benedicono e benediranno in eterno alla memoria di lui, come del più intraprendente dei fondatori dell' Istituto.

Ma temendo il santo uomo che fosse ancor poco per imitar Cristo nella sua povertà il dare ai tapini il superfluo e più ancora, onde morire povero e nudo come il Salvatore, fermò il generoso disegno di privarsi di tutte le sostanze e della stessa sua volontà. Perciò nel Marzo del 1860 distribuita con equità ogni cosa, diede il suo nome alla Congregazione Somasca. Gli parve così di poter meglio vivere e morire nascosto in Gesù Cristo. Da molti anni addietro avea indovinato nell'Emiliani il padre e il protettore degli orfani; il propose a venerare a'suoi cari angioletti, e l'Emiliani gli accese in petto il santo desio di votarsi a lui. Non provò mai tanta gioja come nel giorno in cui vestì l'abito per mano del Reverendissimo Padre Generale D. Bernardino Secondo Sandrini, e mille volte benedì al Signore pel tesoro di così eletta grazia.

Benchè vecchio cagionevole di sessantasette anni corrispose alla nuova vocazione, col fervore di un novizio adolescente. Portò al massimo della perfezione il distaccamento dalle cose del mondo. Non volle niente di proprio nella cella, e a tale giunse lo spirito di povertà in lui, che non si credette lecito il donare la più piccola cosa, fosse anche un libriccino, una coroncina, l'immagine di un santo, senza prima inchiederne il suo Superiore, a cui votò una cieca e piena obbedienza. E temendo ch'egli in riguardo alla sua grave età il risparmiasse, lo venìa spesso spesso sollecitando a non tacergli i difetti, e a mostrargli la via da seguire per debellare interamente l'amor proprio. E questa piena sommessione mostrò anche nelle cose più caramente dilette. La sua passione do-

minante era il confessionale; or bene, vi fu tempo in cui per manco di salute gli fu disdetto il prestarsi in tale opera, e il buon Padre Roberti, come farebbe un fanciullo col proprio genitore, tutte le volte che i pietosi lo pressavano di ascoltarli, deferiva la preghiera al Rettore del luogo, e onninamente dipendeva dai cenni di lui. E così anche nei tristi casi di un qualche appello ai moribondi penitenti, verso cui pure sentia sospingersi con l'accesa voglia dell'anima, sino ad affrontare talvolta non dirò le tenebre più fitte, ma anche i rigori delle notti invernali, egli di tempera delicata, sofferente e bene spesso esausto di forze, per la volontaria astinenza del necessario nutrimento. Una volta non preparato venne chiesto dal Superiore di sermoneggiare al popolo, si perìtò un istante, chè avea la testa faticata dal molto studio e la memoria gli falliva; poi si abbandonò in Dio, e il merito dell'obbedienza gli valse la migliore riuscita.

Nè si parve men tenero della virtù della castità. Se tanto l'ebbe cara sempre, quanto meglio allorchè si votò a lei come Regolare Somasco! La sola sua presenza valeva una scuola del più delicato riserbo. Tacendo parlava con l'aspetto verginale. Di qua la semplicità l'innocenza e dirò quasi la puerizia anche nell'età senile de'suoi detti. Ciò che in altri sarebbe parso ridevole, in questo uomo di Dio era cosa sacra e riveribile. Tanto ha di prestigio la vera virtù d'impreziosire anche le cose meno importanti!

E queste virtù della povertà dell'obbedienza della castità lo ajutarono potentemente a lanciarsi in Dio, per la frequente preghiera e per la fer-

vida meditazione. Il comunicare col suo Diletto la più cara delle sue delizie, e ci durava le ore intere come l'amante che non sa disgiungersi dall'obbietto amato. Qualche volta fu visto discendere dall'orazione col viso affocato e cogli occhi rutilanti. Che cosa ci vedesse, quai gaudii provasse, io non so. Era teneramente devoto di Maria. Salmeggiava e celebrava col fervore di un Serafino.

Gli orfanelli poi, (no, non piangete, o mie care gioje la perdita del più dolce del più tenero dei vostri amici, egli è in cielo che vi sorride!) questi graziosi angioletti che veggono del continuo la faccia del Padre celeste, teneano il dominio del suo cuore. Li amava con un amore più che materno. Congioiva delle loro gioje e celiava assieme di essi. Era lieto nel dì che potea fornirli di qualche presentuzzo della ridente campagna, e festanti se li vedea bamboleggiare attorno. Presiedeva agli innocenti spettacoli del carnascialesco teatrino. E tutto ciò per la santa industria di avvincerli al dolce impero della virtù. E gli innocenti erano tratti a lui da un irresistibile affetto, e spesso lo faceano arbitro dei loro fanciulleschi puntigli. » Amatevi e compatitevi, dicea loro con un piglio che innamora, e ciò è tutto. Non avete padre non avete madre? siate buoni, e Dio vi terrà luogo dei genitori. Ricordatevi del Padre degli orfani e rendetevi degni del tanto affetto che pose su di voi. Non le molte ricchezze, non le gioje effimere del mondo rendono contento il cuor dell'uomo, sì piuttosto il timore del Signore. In questo vi affidate, e per questo soltanto sarete felici. Io vi amo teneramente in Gesù Cristo, e vi auguro

dal cielo le maggiori benedizioni ». E questi detti paternali scendeano quasi mattinal rugiada in quei cuori deserti, e meravigliosamente frottificavano.

Quale ei sia stato coi Padri e coi fratelli della Congregazione il dicono le lagrime affocate con che tutti di conserva piangono la troppo celere dipartita del loro angelo, e sopra ogni altro ne fa testimonianza l'onorevole Padre Bernati, che non tosto il seppe in caso di morte, dalle Venete lagune corse a dare l'ultimo addio al moriente amico, ed a raccomandarsegli come ad un santo. Ed egli per tre anni interi fu il testimonio oculare delle mirabili ascensioni di questa candida colomba alla patria dei celesti. È un santo, il gridò tutto il popolo all'annunzio dell'ultima malattia, e la voce del popolo non corrotto, è la voce stessa di Dio. Tutti dicevano per le vie: muore un santo! quanto bene ha fatto! egli sì che fu un degno ministro evangelico! beato lui che corre difilato al paradiso! E parve che ne avesse il felice presagio, perchè il giorno innanzi che il fulmineo morbo lo colpisse, con la solita sua tenerezza affrettatamente dispose cinque giovincelle del collegio di Madamigella Bocat per la prima comunione, asserendo al P. Ravasi che lo pregava d'indugiare, che l'indomani nol potrebbe più; e la notte vegnente, poche ore prima dell'accesso che il rese mutolo per sempre, per un istinto da santo, mal reggentesi sui pie', bussando ripetutamente nella parete dell'attigua stanza, chiese con vivo desiderio il conforto del Sa. Viatico, onde vigoreggiato poter accingersi a salire il monte santo di Dio.

O Angelo vestito di carne, chi ti vide nell' angusta tua celletta, disteso nel letto del dolore, con la faccia imparadisata, e non pianse per la tenerezza! Non potevi parlare, ma avevi la mente dischiusa alle celesti apparizioni, e il cuore ti batteva forte per l' empito del santo affetto. E questo affetto tacendo esprimesti a tutti, e segnatamente al degno tuo nipote Sacerdote che ha mente e cuore, per comprendere la virtù di quei supremi accarezzamenti. E nell' atto che io lagrimante raccomandai alla tua carità me e la diletta mia greggia, tu antica pecorella del mio ovile, mi guardasti amorosamente, e portando la gelida tua mano al mio cuore e stringendola alla mia, mi accertasti di ricordarti di noi e delle cose nostre al cospetto dell' Altissimo. E due giorni appresso, la sera del 24 Luglio del 1862, questo Angelo si addormiva nel bacio del Signore.

O benedetto! prega prega pel Pastore e per la greggia fatta muta pel cordoglio della troppo celere tua dipartita. Prega per la religiosa Congregazione cui ti affigliasti, ed è un tesoro di benedizioni per questa diletta Città. Prega pei tuoi cari orfanelli e pei poveretti che furono i primi e i tuoi più candidi amici, perchè si dilati il regno della carità in favore di essi, e si perenni il tuo spirito nei Pietosi che loro presiedono.

Venerabili miei Confratelli, ecco il tipo dei ministri evangelici; specchiamoci (prima io e poi voi!) ed imitiamo. Deh! che non saremo giudicati su quanto avremo saputo, ma su quanto avremo operato. Rendiamoci degni ognora più della santità del nostro carattere. Resistiamo alle esigenze del mondo, trionfiamo dei rispetti umani.

Qua, appiè delle ceneri ancor palpitanti di quest' uomo di Dio, attingiamo la forza, il consiglio a tutti i nostri imprendimenti. Se la sorte di lui ci alletta, siamo buoni come lui, e la meriteremo.

Anima santa, ave e salve! a te il povero fiore di questi miei detti.

A beneficio degli Orfani

di Bassano

1099

Per tirarli a virtù si piacque bambolleggiare con essi. I Padri della Somasca lo ammirarono, e il dissero sollecito imitatore del Neri, del Gonzaga, e del Berchmas. Parve che presentisse l'ultimo suo fine, e pria che il fulmineo morbo lo rendesse mutolo per sempre, con acceso desiderio domandò il conforto del SS. Viatico. Morì d'anni 69, la sera del 24 Luglio del 1862, lasciando un mesto ed infinito desiderio di se. Il popolo lo proclamò Santo nel giorno della esequie, e il pastore della Città intenerito ne disse i meriti. La memoria di lui, anche nel tempo avvenire, rifiorirà come giglio nel deserto. Deh, che un tanto esempio ci animi a vivere cristianamente!

Bassano 26 Luglio 1862.

MONS. DOMENICO VILLA
ARCIP. AB. MIT.

IL PADRE

ALESSANDRO-GIUS. DEI CO: ROBERTI

CHERICO REG. SOMASCO

143 A

Bassano tip. Baseggio.

Il transito *del giusto* da questo misero mondo, è il trionfo della virtù che torna in grembo di Dio. E tale fu quello del P. Alessandro-Giuseppe. Nacque in Bassano li 2 Novembre del 1793. Giovanetto fu un Angelo di costumi. Sacerdote visse per Iddio e pei fratelli. Discepolo e compagno del Venerabile Cremona ereditò da lui lo spirito di una effusa tenerezza per la salute delle anime, cui giovò sedendo i giorni interi nel tribunale di penitenza. Dicono l'arte e gli ingegni di questo Maestro di spirito i fratelli dell'Oratorio. Fu di una meravigliosa astinenza. Ebbe gli occhi di una colomba, il cuore purissimo, l'aspetto verginale. Davanti a lui, specchio di candore, non era possibile il dire una parola meno assennata. Parlò poco delle cose terrene, molto di Dio, e mai in onta alla carità fraterna. Non sindacò i fatti altrui, ebbe un sentimento di nobile commiserazione pei difetti del prossimo, cui cercò di compatire e se non altro di attenuare, perchè la virtù non è odiare e perseguitare gli uomini, ma beneficarli ed amarli. Schivo dei mondani orgogli si tenne sempre l'ultimo di tutti; abborrì da qualunque specie di vana apparisccnza. Credette in Dio, e nella sua provvidenza, con una fede antica. Ma la carità fu la più forte passione del suo cuore. Si ridusse a vivere cogli Orfanelli per poter meglio erogare ai poveretti. Visitò il pupillo, la vedova, il derelitto infermo nei più tetri bugigattoli. Niuno domandò, e partì mai da lui sconsolato. E nel fare era verecondo. Dio solo e gli Angeli seppero i risalti di quel cuore serafico. Amò i parenti i congiunti gli amici la patria, e al lancio della illimitata fiducia di lui in Dio deesi in gran parte l'esordio della nostra Pia Casa Modello. Due anni avanti la morte, per meglio imitare la nudità di G. C., rinunziata ogni cosa, vestì l'abito di Cherico Reg. Somasco, e benchè vecchio di 67 anni e malatticcio, corrispose alla nuova sua vocazione col fervore di un adolescente. Si narrano cose stupende del suo spirito di povertà, della sua obbedienza, della sua castità. La sola sua presenza valeva una scuola di virtù. La preghiera, la meditazione, il gradito suo intertenimento. Si mostrò tenero soprammodo della Vergine. Gli Orfanelli furono i padroni del suo cuore. Li amò di un amore più che materno.

del cardinale Morosini vescovo di Brescia, ib. 1676, opera molto lodata. (Nazar. nel *Diario dei letterati*, 30 agosto 1676; *Somasca graduata*, p. 75; Petricelli nella sua vita; Paltrinieri: *Notizie intorno alle vite di quattro Arcivescovi di Spalato della Congregazione di Somasca*).

P. Alessandro Giuseppe Roberti

Nacque in Bassano il 21 novembre 1793 dai nobili illustri e piissimi Conti Roberti. Fino dalla sua giovinezza fu sempre dedito alla soda pietà e devozione, e col suo contegno umile insieme e dignitoso spronava gli altri alla virtù ed all'osservanza della divina legge. Fattosi poi sacerdote, dotto e prudente come egli era, s'impiegò con tutto lo zelo alla direzione delle anime, tanto nel confessionale come fuori, con ammonizioni e consigli, ricavandone mirabili frutti di santità, come lo dimostrarono le persone da lui dirette, che seppero conservarsi sane in mezzo alla corruzione e di retto pensare fra le pazzie del secolo.

Parco nel cibo, modesto nel vestire, fu mortificato in ogni senso. Amò teneramente i fanciulli, i poveri e gli infermi, e quanto di bene abbia lor fatto, e con quanto denaro li abbia soccorsi, ne furono testimoni specialmente la Casa di Ricovero e l'Orfanotrofio maschile di Bassano, che si videro i lor fondi aumentati per la liberalità di lui. Ne furono testimoni ancora molte famiglie vergognose, che in privato ebbero da lui abbondanti sussidi nelle loro necessità; e lo confessarono finalmente quei molti e molte, che fecero echeg-

giare di pianti e di dolorose esclamazioni le pareti della nostra Casa, piangendolo come i figli l'amato padre e come gli indigenti pieni di gratitudine un pronto lor sovvenitore.

Ma temendo forse il Roberti che fosse ancor poco per imitar Cristo nella sua povertà il privarsi dei soli frutti de' suoi poderi, onde morire povero e nudo come il Salvatore risolvette privarsi di tutte le sostanze e della stessa sua volontà. Infatti nel mese di marzo 1860 distribuì con saggezza ed equità (ricordando ancora i poveri) i suoi campi, vigne e case e persino le stesse vestimenta, serbandosi di quest' ultime il solo uso; e il giorno 25 di detto mese si aggregò alla nostra Congregazione colla professione dei voti semplici di castità, povertà ed ubbidienza; e fu tanto fedele osservatore delle nostre sante Costituzioni quanto un novizio dei più fervorosi.

Colpito da paralisi, chiese tosto e ricevette con grande pietà i SS. Sacramenti, dopo i quali perdette anche l'uso della lingua, e dopo una lunga agonia tollerata veramente con santa rassegnazione morì della morte del giusto il 24 luglio 1862.

Fratel Luigi Bernaschi

Era nato in Cesano Maderno (Milano) il giorno 8 dicembre 1840. Entrò nell'Istituto di S. Maria della Pace in Milano, ove vestì il nostro abito e poscia fu mandato in qualità di cuoco in Roma all'Orfanotrofio di Termini, indi a Velletri, dove esercitò il suo ufficio con zelo ed affetto.

La vita di questo nostro Confratello si può